

I Lacaita di Manduria

*Dalle origini albanesi a Sir James :
storia di una famiglia fra Puglia e Inghilterra.*



Fausto Leo Lacaita

Edizione Archivio Storico • Edizione 2026

Premessa dei curatori

Questo saggio nasce come complemento narrativo alla genealogia della famiglia Lacaita di Manduria, costruita nel corso di un lungo lavoro collettivo che ha coinvolto più membri della famiglia. Il database genealogico — estratto in formato GEDCOM e gestito con Family Tree Maker — conta oggi 340 individui e 88 nuclei familiari, e costituisce il riferimento documentale di base a cui il presente testo rimanda in più punti.

L'idea di affiancare al lavoro genealogico un testo narrativo nasce da una convinzione semplice: i dati, da soli, non bastano. Una genealogia è uno scheletro; la storia lo veste di carne. Da qui la scelta di raccogliere in un unico luogo tutto quanto si sa — e anche quanto si sospetta, o si ipotizza — sulla famiglia Lacaita: le sue origini albanesi, il suo radicamento a Manduria, la sua evoluzione nel corso dei secoli, e la figura straordinaria di Giacomo Filippo Lacaita, che da figlio di un farmacista di provincia divenne Sir James, cavaliere della Corona britannica e senatore del Regno d'Italia.

Il lettore troverà in questo lavoro tre livelli distinti di affidabilità: i fatti documentati, le ipotesi plausibili e le speculazioni aperte. Si è cercato di segnalare con chiarezza a quale livello appartiene ciascuna affermazione, nella convinzione che l'onestà intellettuale sia la prima virtù dello storico — e del genealogista. Le zone d'ombra non sono un difetto da nascondere, ma una mappa di ciò che rimane da scoprire.

Le fonti principali utilizzate sono: il Librone Magno delle famiglie di Manduria (ms. Rr/1-3, Biblioteca comunale Marco Gatti, Manduria, 1572-1810); la biografia di Giacomo Filippo Lacaita scritta dal figlio Charles nel 1933 e tradotta da Anna Maria Andriani nel 1983; il saggio biografico di Piero Lacaita (Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2008); gli articoli di Michele Greco pubblicati nella *Rinascenza Salentina* (1940) e nella *Rivista d'Albania* (1943); e il database genealogico della famiglia elaborato nel corso di questa ricerca.

Questo lavoro non sarebbe esistito senza il contributo di tre persone che, ciascuna a modo suo, lo hanno reso possibile. Andrea Leonardo Lacaita è stato il ricercatore sul campo. Da adolescente, con una curiosità e una tenacia che ancora stupisce chi lo conobbe allora, frequentò con assiduità la Biblioteca comunale Marco Gatti di Manduria per consultare il Librone Magno e gli altri fondi documentari della città, e la Chiesa Matrice di Manduria per accedere ai registri battesimali e alle carte parrocchiali. A lui si devono la raccolta sistematica dei dati genealogici, l'identificazione delle fonti primarie e la trascrizione di centinaia di atti che costituiscono l'ossatura documentale di questa ricerca.

Stefano Lacaita ha contribuito su un piano diverso ma non meno prezioso: la sua attenta revisione della genealogia e la ricostruzione della evoluzione del cognome — dal primitivo della Ela alle forme intermedie della Gaida, della Caita, La Caita, fino alla forma stabilizzata Lacaita — hanno chiarito dinamiche che altrimenti

sarebbero rimaste oscure. Stefano ha inoltre recuperato e trasmesso aneddoti e memorie di famiglia che la sola documentazione scritta non avrebbe potuto restituire: frammenti di vita quotidiana, tradizioni orali, ricordi tramandati di generazione in generazione che danno carne e voce ai nomi incisi negli atti.

A Leonardo Fausto Lacaita si deve infine il lavoro di sistematizzazione e di restituzione pubblica dell'intera ricerca: la costruzione e la cura del database genealogico in Family Tree Maker, la progettazione grafica e la realizzazione della tavola discendentale — nelle sue diverse edizioni, dal grande formato per plotter al fascicolo a stampa — il lavoro di enhancement digitale delle pagine del Librone Magno relative alla famiglia, e infine la redazione e il montaggio del presente fascicolo, che riunisce in un unico volume il saggio storico, l'atlante delle famiglie e la tavola genealogica.

A tutti e tre va la riconoscenza per un percorso di ricerca condivisa che ha richiesto pazienza, rigore e affetto per la propria storia familiare.

Capitolo I — Manduria e le sue radici

Da Manduria messapica a Casalnuovo

Manduria sorge nella parte meridionale della Puglia, in quella penisola salentina che i romani chiamavano Terra d'Otranto e che oggi è divisa tra le province di Brindisi, Lecce e Taranto. È una città di antichissima fondazione: nel III secolo a.C. era già un fiorente centro messapico, noto per le sue poderose mura megalitiche e per il pozzo sacro menzionato da Plinio il Vecchio nelle *Naturalis Historiae* — un pozzo così particolare, scrive Plinio, da non scendere mai di livello qualunque quantità d'acqua vi si attingesse, né mai traboccare, per quanto la pioggia vi cadesse.

La città messapica cadde in declino dopo le guerre puniche e la romanizzazione del Sud. Nel X secolo, durante le invasioni saracene, gli abitanti abbandonarono il sito originario e si rifugiarono poco più a nord, dove fondarono un nuovo insediamento che chiamarono Casalnuovo — nome che mantenne per quasi sette secoli, fino al 1700, quando la città recuperò solennemente il suo nome antico, Manduria, come atto di orgoglio identitario e rivendicazione di una continuità storica millenaria.

È dunque a Casalnuovo che si svolge la storia della famiglia della Ela — poi Lacaita. Ed è questo nome, Casalnuovo, che compare nei documenti più antichi riferiti alla famiglia: nei registri parrocchiali della Collegiata, nel Librone Magno, negli atti notarili del XVI e XVII secolo. Quando si parla di Manduria nelle fonti storiche anteriori al 1700, bisogna quindi intendere Casalnuovo: la stessa città, con un nome diverso.

Il contesto geografico e sociale

La Terra d'Otranto del Quattrocento e del Cinquecento era una regione di frontiera, in tutti i sensi del termine. Frontiera geografica, affacciata sull'Adriatico e sullo Ionio verso l'Oriente. Frontiera culturale, dove si incontravano e si mescolavano latini e greci, cattolici e ortodossi, normanni e angioini, aragonesi e poi spagnoli. Frontiera demografica, terreno di approdo per popolazioni in fuga dalle pressioni ottomane nei Balcani.

Era in questo contesto che, dalla metà del Quattrocento in poi, cominciarono ad arrivare sulle coste pugliesi i primi profughi albanesi. Non si trattava di migrazioni casuali: erano spostamenti organizzati, spesso legati a precisi accordi politici e militari, guidati da capi riconosciuti e seguiti da intere comunità. La Puglia li accolse con una certa sistematicità: i re aragonesi di Napoli avevano bisogno di soldati, di coloni per le terre spopolate, di alleati fidati contro i turchi. Gli albanesi portavano tutto questo.

Capitolo II — Gli albanesi in Puglia: Skanderbeg e le colonie del XV secolo

Giorgio Castriota Skanderbeg e la sua alleanza con Ferrante d'Aragona

Per capire le origini della famiglia della Ela — e dunque dei Lacaita — bisogna partire da un personaggio straordinario: Giorgio Castriota, detto Skanderbeg (dall'arabo-turco Iskander Beg, ovvero “Signore Alessandro”, in omaggio ad Alessandro Magno). Nato intorno al 1405 da una nobile famiglia albanese, Skanderbeg trascorse la sua giovinezza come ostaggio alla corte ottomana, dove ricevette un'educazione militare di prim'ordine. Nel 1443, dopo decenni di servizio sotto i sultani, tornò in Albania e guidò una resistenza eroica contro l'occupazione ottomana che durò più di vent'anni.

Nel 1461, Skanderbeg attraversò l'Adriatico per rispondere all'appello di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli, impegnato a sedare la ribellione dei baroni meridionali sostenuti da Giovanni d'Angiò. L'intervento fu militarmente determinante. In cambio del suo aiuto, Skanderbeg ottenne dal re di Napoli possedimenti in Puglia e il permesso di far stanziare in quei territori una parte delle sue truppe e delle loro famiglie. Fu questo il meccanismo che avviò la grande migrazione arbëreshë nel Salento.

Skanderbeg morì nel 1468, e con lui cadde la resistenza organizzata albanese. L'Albania fu conquistata dagli ottomani. Migliaia di albanesi, piuttosto che sottomettersi all'Islam e alla dominazione turca, scelsero l'esilio. Molti di loro raggiunsero i connazionali già insediati in Puglia, Calabria e Basilicata. Il flusso migratorio continuò per tutto il Cinquecento. Nel solo Salento si contano circa sessanta insediamenti di origine arbëreshë, distribuiti nelle tre province di Brindisi, Lecce e Taranto.

Le comunità albanesi nel Salento: lingua, rito e assimilazione

Gli albanesi che si stabilirono in Terra d'Otranto portavano con sé una cultura distinta: la lingua arbëreshë (una varietà arcaica dell'albanese moderno, con forti influenze greche e slave), il rito greco-bizantino, e un sistema di valori guerriero e comunitario. Per un certo tempo mantennero queste caratteristiche in modo riconoscibile: i registri parrocchiali e gli atti notarili del XVI secolo distinguono spesso le famiglie “albanesi” dalle famiglie latine, e ne tracciano la genealogia separatamente.

Ma il processo di assimilazione fu inevitabile e relativamente rapido. Già nel corso del Seicento, la maggior parte delle comunità albanesi del Salento aveva abbandonato il rito greco in favore di quello romano, aveva smesso di parlare arbëreshë nella vita quotidiana, e si era integrata pienamente nella società locale. I cognomi restarono: modificati, italianizzati, a volte quasi irriconoscibili rispetto alla forma originale, ma conservati come traccia, come memoria, come radice.

La famiglia della Ela è un caso emblematico di questa trasformazione. Il nome originale — Ela, o della Ela — ha quasi certamente radici albanesi, anche se l'etimologia esatta rimane incerta (su questo torneremo nel capitolo dedicato alle questioni aperte). Attraverso le varianti La Caita, Della Caita, Della Gaita, Lacaita, il cognome attraversa i secoli e si stabilizza nella forma che conosciamo oggi. La stessa Piero Lacaita Editore di Manduria ha sede in Vico degli Albanesi 4: un nome che, a distanza di cinque secoli, ricorda ancora la presenza di quella comunità nel cuore della città.

Uggiano Montefusco: il primo stanziamento

Il primo insediamento documentato della famiglia della Ela non fu Casalnuovo, ma il piccolo casale di Uggiano Montefusco, una frazione che ancor oggi esiste pochi chilometri a nord di Manduria. Uggiano Montefusco ha una storia medievale autonoma: risale almeno al XII secolo, quando era un centro di una certa importanza con un suo castello, e fu poi incorporato progressivamente nell'orbita di Casalnuovo.

È qui, secondo quanto ricostruisce Charles Lacaita consultando il Librone Magno, che si stabilì per primo Silvestro della Ela, o della Ela — il capostipite albanese della famiglia. Da Uggiano Montefusco, in un momento imprecisato tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento, il nucleo familiare si spostò a Casalnuovo, dove il cognome compare nei registri con crescente frequenza a partire dal XVI secolo.

Capitolo III — Il Librone Magno: un documento unico al mondo

Descrizione e importanza del manoscritto

Al centro di questa ricerca — e di ogni ricerca seria sulla storia delle famiglie di Manduria — c'è un documento straordinario: il cosiddetto Librone Magno delle famiglie manduriane. Si tratta di un manoscritto di 1072 pagine, conservato oggi nella Biblioteca comunale Marco Gatti di Manduria con la segnatura ms. Rr/1-3 (1572-1810), che contiene la registrazione sistematica di tutte le famiglie della città e del suo territorio, con annotazioni genealogiche, matrimoniali e biografiche.

Il Librone fu iniziato nel 1572 dall'arciprete della Collegiata di Casalnuovo, Lupo Donato Bruno, con un'ambizione enciclopedica rara per l'epoca: non si limitò a registrare le famiglie del suo tempo, ma cercò di ricostruire le genealogie risalendo alle generazioni precedenti, in alcuni casi fino alla fine del XV secolo. Il documento fu poi proseguito per mano del canonico Andrea Durante e di altri estensori, fino a coprire un arco di oltre due secoli e mezzo.

«probabilmente l'insieme genealogico più ampio (più di 10.000 matrimoni), diacronicamente più rilevante e soprattutto più preciso esistente al mondo»

È così che lo storico francese Gérard Delille, che ha studiato il documento con attenzione, ha definito il Librone Magno: un giudizio che dice tutto sull'eccezionalità del manoscritto come strumento di ricerca storica e genealogica.

Le vicende del manoscritto

La storia della trasmissione del Librone Magno è essa stessa avventurosa. Dopo essere stato tenuto nei locali della Collegiata e poi nel Convento degli Agostiniani (noto come Santa Maria), il manoscritto subì lo sconvolgimento della soppressione napoleonica degli ordini religiosi nel 1809: il convento fu chiuso, e il Librone finì custodito in casa Camerario, una delle famiglie notabili di Manduria.

Fu Giuseppe Gigli, lo scrittore e studioso manduriano, a segnalarne l'importanza alla fine dell'Ottocento. Charles Lacaita — figlio di Giacomo Filippo — lo acquistò da Gigli e lo donò successivamente alla città di Manduria, dove è rimasto da allora. Lo studioso Michele Greco fu il primo a metterne sistematicamente in luce il valore come fonte per la storia delle famiglie albanesi e levantine di Manduria, in due articoli pubblicati nella Rinascenza Salentina nel 1940 e nella Rivista d'Albania nel 1943.

Il Librone Magno e la nostra ricerca

Per la ricerca genealogica che ha prodotto questo saggio, il Librone Magno è stato consultato nella sezione relativa alla famiglia della Ela/Lacaita. Le voci del

Librone costituiscono la fonte primaria più antica e più affidabile per ricostruire le origini della famiglia: è lì che compare il nome del capostipite Silvestro della Ela, è lì che si traccia la discendenza fino a Pietro Domenico Lacaita (1694), è lì che si documentano i matrimoni e le nascite che nel corso del Seicento e del Settecento definiscono la struttura del ceppo familiare.

Nel corso di questa ricerca, le pagine del Librone relative alla famiglia sono state anche oggetto di un lavoro di enhancement delle immagini digitali: attraverso tecniche di elaborazione fotografica, si è cercato di migliorare la leggibilità di un testo che in alcune sezioni presenta problemi di inchiostro svanito, carte deteriorate e grafia difficilmente decifrabile. I risultati di questo lavoro sono documentati nell'Appendice D del presente volume.

Capitolo IV — Da Della Ela ai Lacaita: la ricostruzione del ceppo

Silvestro della Ela: il capostipite albanese

Al principio della storia genealogica dei Lacaita c'è un nome: Silvestro della Ela. È il capostipite albanese della famiglia, il primo membro documentato del ceppo che arrivò in Puglia al seguito di Skanderbeg o nella sua scia. La data precisa del suo arrivo non è nota; l'ipotesi più plausibile, coerente con le ondate migratorie documentate, colloca il suo insediamento a Uggiano Montefusco nel periodo 1461-1480.

Il nome Silvestro (o Silvio in alcune fonti antiche) è interessante: è un nome latino, non albanese. Questo non deve stupire. Gli albanesi arrivati in Puglia erano già in parte cristiani e portavano nomi di battesimo italianizzati o latinizzati, oppure li acquisirono rapidamente dopo l'insediamento. Il cognome della Ela è invece la traccia più chiara dell'origine albanese, anche se — come vedremo nel capitolo sulle questioni aperte — la sua etimologia resta discussa.

La mutazione onomastica: da Della Ela ai Lacaita

Uno degli aspetti più affascinanti e più complessi di questa storia è la trasformazione del cognome nel corso dei secoli. Nelle fonti del XVI e XVII secolo, la famiglia appare con varianti diverse: Ela, della Ela, La Ela, La Gaita, Della Caita, La Caita, Lacaita. Il Librone Magno stesso registra alcune di queste varianti, a testimonianza di un processo di stabilizzazione ancora in corso.

Il passaggio da “della Ela” a “Lacaita” sembra avvenire per tappe: prima la fusione dell'articolo con il sostantivo (la Ela → Laeia → La Caita), poi la stabilizzazione nella forma univoca Lacaita, che si afferma nel corso del XVII-XVIII secolo. Un percorso simile a quello di molti cognomi di origine straniera in Italia, dove la forma originale si piega alle abitudini fonetiche e grafiche locali fino a diventare quasi irriconoscibile.

Pietro Domenico della Caita (1694): il nesso comune con il ramo di Sir James

Pietro Domenico della Caita, registrato nel Librone Magno nel 1694, è una figura chiave nella storia della famiglia: è il punto in cui le due grandi linee — quella che porta a Sir James e quella che arriva fino a noi — si separano in due rami distinti. Piero Lacaita lo definisce nel suo libro “il capostipite dei Lacaita tutt'ora presenti in Manduria”: un'espressione da intendere con cautela, perché il vero capostipite della famiglia resta Silvestro della Ela, di due secoli precedente. Pietro Domenico è piuttosto l'ultimo antenato comune dei due rami, e l'ultimo a portare ancora la forma cognominale “della Caita”: il cognome Lacaita nella sua forma stabile si consoliderà solo nelle generazioni successive.

Dalla sua unione con Portia Micella nacquero quattro figli maschi, che diedero origine ai diversi rami della famiglia.¹

I quattro figli di Pietro Domenico furono:

Michele Arcangelo, che dopo una vita come monaco agostiniano divenne prete secolare del capitolo della Collegiata di Casalnuovo. La biografia di Giacomo Filippo scritta dal figlio Charles ricorda questo vecchio zio con affetto e con una certa ironia: era un personaggio arzillo e gagliardo anche a ottantaquattro anni, soleva declamare panegirici dei santi, e durante i moti politici celebrava la messa “con un bel fucile carico appoggiato al lato dell'altare in caso di emergenza”.

Giuseppe, che nel Catasto Onciario di Carlo III risultava tra gli “intraprenditori di fabbrica” — ovvero impresari edili o costruttori — e che generò Diego, padre a sua volta di Giacomo Filippo Lacaita (Sir James).

Fedele Vincenzo Peregrino, le cui due figlie Rosa Maria e Maria Giuseppa sposarono rispettivamente Giambattista De Laurentiis e Domenico Ciraci, due notabili di Manduria.

Gaetano Carlo Maria, che con Maria Concetta Gatti — zia dei letterati Serafino e Marco Gatti — diede origine al ramo dei Lacaita ancora oggi presente a Manduria.

La linea diretta verso Giacomo Filippo

La linea che porta a Giacomo Filippo Lacaita (Sir James) passa dunque attraverso Giuseppe, il secondo figlio di Pietro Domenico. Giuseppe generò Diego, farmacista di Manduria nato nel 1773. Diego sposò Agata Conte di Agnone (Molise), rimasta vedova di Felice Lopiccoli; da questa unione, nel 1813, nacque Giacomo Filippo — o Giacomo quarto, come viene talvolta identificato nella genealogia per distinguerlo dagli omonimi precedenti.

La linea diretta della nostra genealogia: da Silvestro a Leonardo Emilio

Il database genealogico costruito nel corso di questa ricerca traccia una linea distinta, che parte dal medesimo ceppo albanese ma segue un percorso parallelo rispetto a quello di Sir James.

La linea diretta — tracciata nel chart discendentale — parte da Silvestro della Ela (il capostipite) e giunge, attraverso numerose generazioni, a Leonardo Emilio Lacaita, nato il 17 giugno 1894.

¹Nota: il database genealogico (GEDCOM, famiglia F010) registra per Pietro Domenico della Caita e Portia Micella quindici figli complessivi, di cui dieci maschi; di questi, solo tre risultano avere discendenza ulteriormente tracciata nel database — Cosimo Paolino Tomaso, Carlo Maria Gaetano e Giuseppe. Fedele Vincenzo, qui presentato come figlio diretto di Pietro Domenico secondo la tradizione familiare, compare invece nel database come figlio di Carlo Maria Gaetano (quindi nipote di Pietro Domenico); analogamente, Michele Arcangelo non risulta nel database con questo nome tra i figli di Pietro Domenico registrati nel Librone Magno. La discrepanza tra tradizione orale e fonte documentale resta una delle questioni aperte discusse nel capitolo VIII.

Lungo questo percorso, un nodo critico ha richiesto una correzione durante il lavoro di revisione: Arcangelo Raffaele Lacaita, inizialmente inserito come antenato diretto nella linea principale, è stato ricollocato nella sua corretta posizione come ramo collaterale. Questa correzione — documentata nel database e visibile nel chart — è un esempio del tipo di aggiustamenti che la ricerca genealogica richiede man mano che si accumulano le evidenze.

Capitolo V — La linea diretta generazione per generazione

Un percorso di cinque secoli

Tracciare una genealogia su cinquecento anni non è un'impresa lineare. Le fonti si diradano andando indietro, le certezze si trasformano in ipotesi, i nomi si ripetono da una generazione all'altra rendendo difficile distinguere le persone, i registri hanno lacune, le date sono imprecise o assenti. Questo capitolo non pretende di offrire una narrazione continua e documentata per ogni generazione: offre invece una lettura critica del percorso, segnalando dove la documentazione è solida, dove è lacunosa, e dove si è dovuto ricorrere a ipotesi ragionate.

Il database genealogico, a cui si rimanda per i dettagli, distingue tre livelli di affidabilità: le generazioni documentate dal Librone Magno o da altri registri certi; le generazioni ricostruite per inferenza logica o per tradizione orale; e i rami collaterali. Il presente testo commenta questo schema con le informazioni narrative disponibili.

Le generazioni del XVI e XVII secolo: dai registri del Librone

Le generazioni più antiche della famiglia — quelle comprese tra l'arrivo di Silvestro della Ela e la fine del XVII secolo — sono le meno documentate ma le più cariche di significato storico. È in queste generazioni che avviene il processo di radicamento: dall'insediamento a Uggiano Montefusco al trasferimento a Casalnuovo, dall'identità albanese ancora riconoscibile alla progressiva integrazione nella società manduriana.

Il Librone Magno offre qualche punto fermo: registra la presenza della famiglia con il cognome nella sua forma progressivamente consolidata, ne traccia le unioni matrimoniali con altre famiglie del territorio, ne documenta la partecipazione alla vita della Collegiata. Non è molto, ma è abbastanza per costruire una struttura genealogica di base.

Il Settecento: il ceto civile emergente

Il XVIII secolo segna per i Lacaita un passaggio importante: da una famiglia di artigiani e piccoli proprietari terrieri — la definizione che emerge dal Catasto Onciario di Carlo III per il ramo di Giuseppe, figlio di Pietro Domenico — a una famiglia del “ceto civile emergente” che Piero Lacaita descrive così nel suo saggio su Giacomo Filippo: composta prevalentemente da proprietari terrieri, conduttori di masserie, provetti artigiani e abili commercianti, le cui possibilità economiche permettevano di offrire ai figli un'adeguata istruzione per potersi inserire nei ranghi sociali più elevati.

È questo il contesto da cui emerge Diego Lacaita, padre di Giacomo Filippo: un uomo che ottiene nel 1796 il privilegio regio di “pharmacopola” — ovvero la patente per esercitare la professione di farmacista — e che gestisce la sua bottega

come centro di socialità per i notabili di Manduria. Una figura tipica del ceto professionale meridionale a cavallo tra Settecento e Ottocento.

La fine del Settecento e i moti risorgimentali

Gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento furono anni di sconvolgimento politico anche per Manduria. La proclamazione della Repubblica Partenopea nel 1799 raggiunse anche la città: l'Albero della Libertà fu innalzato nella piazza, e i venti rivoluzionari si fecero sentire anche nelle famiglie più moderate. È in questo contesto che arrivò a Manduria la coppia Lopiccoli di Muro Lucano — Felice Lopiccoli e la moglie Agata Conte — bloccati dagli eventi mentre tornavano al loro paese nativo. Sarebbero rimasti a Manduria per sempre: Agata, rimasta vedova, sposò nel 1809 Diego Lacaita, e dal loro matrimonio nacque nel 1813 Giacomo Filippo.

Capitolo VI — Giacomo Filippo Lacaita (1813-1895): il personaggio storico

Manduria, 4 ottobre 1813: un bambino di nome Giacomo

Giacomo Filippo Lacaita nacque a Manduria il 4 ottobre 1813 da Diego Lacaita e Agata Conte. Il nome Filippo gli fu imposto in omaggio al padrino, il generale Filippo Ottavi, barone corso e comandante delle truppe di Gioacchino Murat in Terra d'Otranto — una scelta che dice qualcosa sulla posizione sociale della famiglia e sulle frequentazioni di Diego Lacaita nel turbolento periodo napoleonico.

La morte del padre Diego nel 1817 — portato via dalla febbre petecchiale che in quell'anno uccise quasi diciassettemilamila persone nella sola Terra d'Otranto — lasciò la famiglia in difficoltà economiche. Il piccolo Giacomo aveva quattro anni. La madre Agata si ritrovò sola con sette figli e un patrimonio che si assottigliò rapidamente nel corso di poco più di un decennio.

L'infanzia e l'educazione: un ragazzo di Manduria

Le memorie d'infanzia che Giacomo Filippo affidò al suo diario discontinuo — e che il figlio Charles riporta nella biografia del 1933 — restituiscono un ritratto vivido di un bambino intelligente e irrequieto, in lotta con le miserie di un sistema educativo quasi inesistente. Le Scuole Pie, l'unica alternativa ai seminari vescovili nel Meridione borbonico, erano state chiuse nel 1821; il re Francesco I aveva abolito quasi ogni forma di istruzione pubblica.

Il giovane Giacomo imparò a leggere e scrivere in modo frammentario: prima da un vecchio prete con tre sorelle che lo usavano come avvolgitore di fuso, poi dalle Scuole Pie dove un insegnante irascibile lo picchiò così forte da tenerlo a letto per giorni, poi dal fratellastro Alessandro Lopiccoli, poi dal vecchio zio prete Michele Arcangelo — lo stesso che in caso di emergenza teneva il fucile carico accanto all'altare — che riuscì a tenerlo fermo alla lezione solo con la promessa di un soldo al giorno. L'episodio del teatro è rimasto celebre: a dieci anni, sentendosi deridere dall'attore romano Gallone per il suo dialetto (“Non c'è cieddi!”), Giacomo tornò a casa in lacrime e chiese alla madre “na buona scuola, na buona scuola”. Era un bambino che capiva già cosa voleva.

Napoli, il diritto e l'inglese: la svolta della vita

Il 26 ottobre 1832, non ancora ventenne, Giacomo Lacaita lasciò Manduria su un carro di vetturino diretto a Napoli, insieme ad altri tre giovani della città. Ci volle cinque giorni per arrivare. Era il principio di una metamorfosi: il ragazzo vivace e disordinato di Manduria si trasformò in un gentiluomo napoletano, poi in un personaggio del mondo anglosassone, poi in una figura di respiro europeo.

A Napoli si laureò in giurisprudenza all'Università e si iscrisse nel 1836 all'Albo dei Patrocinatori della Gran Corte Civile. Ma la vera svolta fu l'apprendimento

dell'inglese — una lingua che, come scrisse il figlio Charles con ironia affettuosa, il padre aveva adottato anche per i suoi rapporti con “le dame anglosassoni dai begli occhi azzurri”. La principessa di Luperano lo segnalò a Sir William Temple, ministro inglese alla corte borbonica, come “un giovane avvocato che lascia molto bene sperare di sé, e che conosce correttamente l'inglese”. Da quel momento Giacomo Lacaita divenne il consigliere legale della Legazione britannica a Napoli.

L'amicizia con Gladstone e l'esilio

Il 16 novembre 1850 — la data è nota con precisione — Giacomo Lacaita conobbe William Ewart Gladstone, il futuro primo ministro britannico, al pranzo dato da Lord Leven all'Albergo delle Crocelle a Napoli. Tra i due nacque immediatamente un'amicizia profonda, nutrita di conversazioni quotidiane sulla letteratura, sulla storia e sulle condizioni dei prigionieri politici borbonici.

Fu Lacaita a fornire a Gladstone le informazioni dettagliate sulle condizioni di detenzione dei patrioti liberali rinchiusi nelle carceri borboniche — le stesse informazioni che Gladstone trasformò nelle famose Lettere a Lord Aberdeen del 1851, che qualificavano il governo borbonico come “la negazione di Dio made manifest” e suscitarono un clamore internazionale senza precedenti. La paternità di quella frase è stata discussa: alcuni la attribuiscono direttamente a Lacaita, che l'avrebbe suggerita a Gladstone durante le loro conversazioni.

La pubblicazione delle lettere di Gladstone rese insostenibile la posizione di Lacaita a Napoli. Arrestato il 3 gennaio 1851 e tenuto in custodia per nove giorni — rilasciato grazie all'intercessione di Sir William Temple — Lacaita ottenne dal re Ferdinando II il permesso di recarsi a Londra per non meglio specificati “affari ferroviari”, e partì il 9 dicembre 1851 senza fare ritorno. Lasciava dietro di sé Manduria, Napoli, la sua famiglia, e un'intera vita costruita con fatica. Andava verso qualcosa di ancora ignoto.

Londra, Edimburgo, il matrimonio e il lutto

In Inghilterra, Giacomo Lacaita trovò rifugio nell'ambiente delle famiglie aristocratiche scozzesi che aveva frequentato a Napoli. Il 15 maggio 1851 sposò, con doppio rito anglicano e cattolico, Maria Clavering Gibson-Carmichael, figlia di Sir Thomas Gibson Carmichael, settimo baronetto — una famiglia di antica nobiltà scozzese che vantava discendenti illustri fino al XVII secolo. La madre della sposa aveva a lungo osteggiato il matrimonio, considerando il giovane avvocato meridionale non all'altezza, per nascita e per condizione, della figlia. Ma l'amore vinse le resistenze.

La felicità durò poco. Il 5 aprile 1852 nacque il primogenito Charles. Quindici giorni dopo, all'alba del 21 aprile, Maria Clavering morì per un'infezione puerperale contratta durante il parto, trasmessale dal più famoso ostetrico scozzese dell'epoca, Sir James Simpson. Lacaita si ritrovò a trentotto anni vedovo, esule politico, con un neonato da crescere e poche certezze sul futuro. Charles, crescendo, scrisse che forse quella perdita precoce fu, paradossalmente, il

motore della grandezza del padre: senza moglie e famiglia da mantenere in modo stabile, Lacaita poté permettersi la vita avventurosa e itinerante che lo rese celebre.

Il cavalierato: Sir James Lacaita, K.C.M.G.

Negli anni successivi, Lacaita costruì la sua posizione in Gran Bretagna: insegnò letteratura italiana al Queen's College di Londra (1853-1856), prese la cittadinanza britannica nel luglio 1855, e frequentò i circoli politici e intellettuali più esclusivi di Londra ed Edimburgo. Nel 1856-57 accompagnò Lord Lansdowne come segretario privato; poi, nel 1858-59, seguì Gladstone in una missione diplomatica nelle Isole Ionie.

Fu questa missione a valere a Lacaita il titolo di cavaliere. In una lettera dell'8 marzo 1859, Gladstone scrisse a Sir E. Bulwer Lytton raccomandando caldamente “Mr. Lacaita”, che aveva “dimostrato in alto grado tutte quelle qualità che fanno di un uomo un efficace strumento di operazione in affari delicati e difficili”. Il 20 febbraio 1859 Giacomo Lacaita lasciò Corfù per l'Italia; il 4 marzo cenò con Cavour a Torino; l'8 marzo raggiunse Londra. L'8 maggio 1859 ricevette la comunicazione ufficiale del conferimento dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine di San Michele e San Giorgio (K.C.M.G.).

L'atto di concessione del cavalierato portava un dettaglio significativo: il nome di battesimo “Giacomo” era stato trascritto come “James”, perché “in inglese il nome di Giacomo non avrebbe suonato bene alle orecchie britanniche”. Da quel momento, il figlio del farmacista di Manduria divenne per tutti Sir James Lacaita. E nell'atto era stato usato anche il termine “trusty and well-beloved” — appellativo riservato normalmente ai cittadini nati in Gran Bretagna: un riconoscimento raro, per un italiano di origine.

Il rientro in Italia: deputato e senatore

Nel 1860, su richiesta di Cavour, Lacaita svolse un'azione diplomatica decisiva: cercò di convincere Lord John Russell, ministro degli Esteri britannico, a non intervenire a sostegno delle forze franco-napoletane che tentavano di impedire lo sbarco di Garibaldi in Calabria. Lacaita rivendicò per tutta la vita il merito di aver avuto successo in questa missione — anche se gli storici successivi hanno discusso quanto la sua azione fosse effettivamente determinante rispetto alle posizioni già assunte da Russell.

Con l'Unità d'Italia, Lacaita tornò in patria. Fu eletto deputato per il collegio di Bitonto nel primo Parlamento italiano (1861), poi si stabilì a Firenze quando la capitale si trasferì in Toscana. Il 28 febbraio 1876 fu nominato senatore del Regno — un riconoscimento della sua posizione di figura di cerniera tra il mondo anglosassone e quello italiano.

Leucaspide: il rifugio pugliese

Ma il cuore della vita adulta di Giacomo Filippo Lacaita rimase sempre ancorato alla Puglia. A Leucaspide, una tenuta nei pressi di Taranto, aveva la sua residenza di campagna: un angolo pugliese che amava profondamente e dove ospitava, con “larga e affettuosa ospitalità”, personalità di tutta Europa. Fu lì che ricevette l'imperatrice Vittoria di Germania con le principesse Vittoria e Margherita, insieme al principe Lucien Bonaparte — una scena che dà la misura del rango raggiunto da quel “piccolo selvaggio” di Manduria. Janet Ross, viaggiatrice inglese che fu sua ospite a Leucaspide, scrisse che senza il suo incoraggiamento non avrebbe mai composto il suo libro sulla Puglia.

L'erudito e il bibliofilo

Accanto alla carriera politica e diplomatica, Giacomo Filippo Lacaita fu un erudito di valore. Il figlio Charles ricorda che recitava a memoria interi canti della Divina Commedia e migliaia di versi del Tasso e dell'Ariosto. Le sue pubblicazioni principali sono: l'*Inferno* di Dante, disposto in ordine grammaticale con brevi dichiarazioni di Lord Vernon (Firenze, 1858-65, 3 voll.); il *Catalogue of the Library of Chatsworth* (1879, 4 voll.); e l'edizione del *Commento* di Benvenuto da Imola alla Divina Commedia (1887). La sua biblioteca — circa 2650 volumi, oggi conservata nella Biblioteca P. Acclavio di Taranto — è un monumento alla sua passione di bibliofilo.

La morte e la connessione genealogica

Sir James Lacaita morì il 4 gennaio 1895 a Posillipo, vicino Napoli, all'età di ottantadue anni. (Le fonti discordano leggermente sulla data di nascita: il testo di Piero Lacaita indica il 4 ottobre 1813, la Britannica riporta il 1814, Wikisource il 15 ottobre 1813; la data più citata nelle fonti italiane è il 1813.) Sopravvissuto a quasi tutti i grandi amici inglesi della sua generazione, aveva visto l'Italia che amava trasformarsi da mosaico di staterelli in nazione unita, e aveva contribuito a quella trasformazione in modo non secondario.

Il grado di parentela tra Giacomo Filippo Lacaita (Sir James) e la nostra linea diretta è oggi chiaro e ben documentato: i due rami si separano a Pietro Domenico della Caia (1694), che ebbe quattro figli; la nostra linea discende da Carlo Maria Gaetano, mentre quella di Sir James discende da Giuseppe La Caia. Risalendo ancora più indietro, entrambi i rami condividono lo stesso capostipite, Silvestro della Ela, giunto in Puglia alla fine del Quattrocento al seguito delle migrazioni albanesi post-Skanderbeg. È una delle questioni aperte che segnaliamo nel capitolo VIII.

Capitolo VII — I rami collaterali e le famiglie connesse

Il ramo di Gaetano Carlo Maria

Il quarto figlio di Pietro Domenico Lacaita, Gaetano Carlo Maria, e la sua unione con Maria Concetta Gatti — zia dei letterati Serafino e Marco Gatti — diedero origine al ramo dei Lacaita ancora oggi presente a Manduria. Questa linea ha una storia propria, distinta da quella che porta a Sir James, e meriterebbe una ricerca specifica. I Gatti con cui i Lacaita si unirono erano una famiglia di notabili intellettuali manduriani: Serafino e Marco Gatti sono figure di rilievo nella cultura salentina ottocentesca.

La linea collaterale verso Giacomo Filippo: i Lopiccoli

Un aspetto peculiare della famiglia di Giacomo Filippo è la presenza dei Lopiccoli come fratellastri. La madre Agata Conte aveva già avuto tre figli dal primo marito Felice Lopiccoli, prima di sposare Diego Lacaita nel 1809. Alessandro Lopiccoli, il fratellastro maggiore, divenne medico a Napoli e fu una presenza costante nella vita di Giacomo: lo ospitò quando arrivò a Napoli nel 1832, fu arrestato dalla polizia borbonica nel 1854 come parente di un personaggio compromesso, e rimase vicino al fratello fino alla fine. Le sorelle Rosina e Peppina Lopiccoli si stabilirono anch'esse a Napoli: Rosina sposò il celebre giurista Domenico Capitelli, cognato di Giacomo, e attraverso di lui Lacaita entrò nell'alta società napoletana.

Gli Schiavoni di Manduria: un altro ramo albanese

La storia dei Lacaita non può essere letta in isolamento: Manduria era una città dove molte famiglie dividevano le stesse origini albanesi e gli stessi percorsi di ascesa sociale. Gli Schiavoni di Manduria, ad esempio, erano un'altra famiglia di origine albanese (il cognome viene dalla Cimarra, regione dell'Albania meridionale), che aveva seguito un percorso di promozione sociale più rapido dei Lacaita: già nel Settecento godevano di una “fiorente agiatezza economica”, e nell'Ottocento raggiunsero una posizione di egemonia politica attraverso la figura di Nicola Schiavoni, patriota risorgimentale condannato a trent'anni di ferri dai Borbone per i moti del 1848. La vicenda di Schiavoni e quella di Lacaita si intrecciano: erano concittadini, appartenevano alla stessa cultura e allo stesso ambiente, ma scelsero strade diverse nella stagione risorgimentale — il primo la via dell'azione diretta, il secondo quella della diplomazia e della mediazione.

Giacomo Filippo nel chart discendentale

Nel chart discendentale prodotto nel corso di questa ricerca, la figura di Giacomo Filippo Lacaita (Sir James) è collocata nella sua posizione genealogica esatta, come ramo collaterale rispetto alla linea diretta. Questa scelta riflette una decisione metodologica: Sir James appartiene al ceppo Lacaita, condivide le

stesse radici albanesi e lo stesso capostipite, ma il suo ramo non coincide con la linea principale della genealogia familiare che abbiamo ricostruito. È un ramo collaterale di grande importanza storica, che merita di essere rappresentato e raccontato — ma nella sua corretta posizione.

Capitolo VIII — Questioni aperte e ipotesi dubbie

Una sezione necessaria

Ogni ricerca genealogica seria deve fare i conti con le proprie lacune. Questo capitolo le elenca con franchezza, non come ammissione di fallimento, ma come mappa per i ricercatori futuri e come garanzia di onestà intellettuale verso il lettore. Le questioni aperte sono di natura diversa: alcune sono lacune documentali che potrebbero essere colmate con ulteriori ricerche archivistiche; altre sono ambiguità interpretative che forse non troveranno mai una risposta definitiva; altre ancora sono ipotesi costruite per analogia o per inferenza, che restano tali finché non si trovino prove dirette.

L'etimologia del cognome: della Ela, La Gaita, Lacaita

L'origine del cognome della Ela è una questione aperta. L'ipotesi più diffusa è quella di una radice albanese, coerente con l'origine documentata della famiglia. Ma quale radice esattamente? Alcune fonti suggeriscono un collegamento con il termine albanese “ela” (abete, abietajo), che in alcune zone dell'Albania ha valore toponomastico. Altre ipotesi rimandano al greco “aia” (terra, suolo) o a radici latine. La variante La Gaita potrebbe richiamare il termine medievale “gaita” (sentinella, guardia), presente in diverse lingue romanze e in uso nell'Italia meridionale medievale: una famiglia di soldati-coloni potrebbe aver ricevuto questo soprannome funzionale. Ma si tratta di ipotesi, non di certezze.

Ciò che è certo è la traiettoria documentata del cognome: dalla forma Ela e della Ela nelle fonti più antiche, passando per le varianti La Caita, Della Caita, La Gaita, fino alla forma stabilizzata Lacaita che prevale dal XVII-XVIII secolo in poi. Questa variabilità è normale per i cognomi di origine straniera nell'Italia preindustriale: prima che l'anagrafe moderna imponesse l'ortografia fissa, i nomi si adattavano alla fonetica e alle abitudini grafiche dei diversi estensori.

La continuità tra il XV e il XVII secolo

Una questione che il Librone Magno aiuta ma non risolve completamente è la continuità genealogica tra l'arrivo di Silvestro della Ela (fine XV secolo) e la comparsa di Pietro Domenico Lacaita nei registri del 1694. Tra i due punti fissi ci sono circa due secoli e almeno cinque o sei generazioni, che la nostra ricostruzione copre in parte attraverso inferenze e in parte attraverso riferimenti indiretti nelle fonti. La sequenza “Silvestro della Ela → [generazioni intermedie] → Pietro Domenico Lacaita” è plausibile e coerente con la cronologia, ma non è documentata passo per passo. Un lavoro di ricerca sistematico nell'archivio parrocchiale della Collegiata di Manduria potrebbe colmare questa lacuna.

Il collegamento esatto tra Sir James e la nostra linea

Come si accennava nel capitolo VI, la parentela tra Giacomo Filippo Lacaita (Sir James) e la linea diretta del nostro database è documentata a livello di ceppo comune (Pietro Domenico Lacaita, 1694) ma non è stata ancora ricostruita con precisione generazione per generazione. Sappiamo che Sir James discende da Giuseppe, il secondo figlio di Pietro Domenico; sappiamo che la nostra linea diretta discende dallo stesso ceppo ma attraverso un percorso che richiede ancora una verifica puntuale. Questo è forse il nodo genealogico più importante che rimane da sciogliere.

La posizione di Arcangelo Raffaele: una correzione documentata

Nel corso del lavoro di revisione del database, un errore genealogico significativo è stato individuato e corretto: Arcangelo Raffaele Lacaita era stato inizialmente inserito come antenato diretto nella linea principale, ma le evidenze documentali indicano che appartiene a un ramo collaterale. La correzione è stata apportata nel database e nel chart discendentale, dove Arcangelo Raffaele appare ora nel suo corretto contesto. Questo episodio ricorda che la genealogia è un lavoro in progress, soggetto a revisioni man mano che emergono nuove informazioni.

Le lacune tra il 1694 e il XIX secolo

Anche tra Pietro Domenico Lacaita (1694) e le generazioni del XIX secolo ci sono alcune lacune documentali, in particolare per quanto riguarda le date di nascita e di morte di alcuni individui e le relazioni matrimoniali di alcune donne della famiglia. I registri parrocchiali manduriani del XVIII secolo non sempre sono stati consultati direttamente; in alcuni casi si è ricorso a fonti secondarie. Una ricognizione sistematica nell'archivio della Diocesi di Oria (che comprende Manduria) potrebbe fornire dati più precisi.

Conclusioni

Alla fine di questo percorso, cosa sappiamo dei Lacaita di Manduria?

Sappiamo che sono una famiglia di origine albanese, arrivata in Puglia nella seconda metà del Quattrocento al seguito di Skanderbeg o nella sua scia, e stabilitasi prima a Uggiano Montefusco e poi a Casalnuovo — l'attuale Manduria. Sappiamo che il loro cognome originale era della Ela, e che attraverso varie trasformazioni fonetiche e grafiche si è stabilizzato nella forma Lacaita nel corso del XVII-XVIII secolo. Sappiamo che nel 1694 Pietro Domenico della Caïta segna il punto in cui il nostro ramo si separa da quello di Sir James, e che i suoi quattro figli diedero origine a rami distinti della famiglia.

Sappiamo anche che uno di questi rami produsse, nel 1813, una figura straordinaria: Giacomo Filippo Lacaita, che da figlio di un farmacista di provincia divenne Sir James, cavaliere della Corona britannica, senatore del Regno d'Italia, amico di Gladstone e Cavour, erudito di valore e bibliofilo appassionato. La sua storia è, in senso proprio, una storia europea: un meridionale di talento che trovò nella mobilità internazionale la via per superare i limiti del suo ambiente di origine, e che rimase sempre, nel profondo, legato alla terra pugliese da cui veniva.

Il database genealogico che accompagna questo saggio traccia 340 individui su un arco di circa cinque secoli. Non è un lavoro definitivo: è un punto di partenza, un sistema di scaffalatura su cui costruire ricerche future. Le questioni aperte che abbiamo segnalato nel capitolo VIII sono un invito a continuare: negli archivi parrocchiali di Manduria, negli archivi diocesani di Oria, nelle carte della Biblioteca Marco Gatti, nelle pagine ancora non interamente esplorate del Librone Magno, ci sono probabilmente risposte che aspettano di essere trovate.

Quello che questo lavoro ha già prodotto — la struttura genealogica, le note storiche, le correzioni, le ipotesi documentate — è il contributo di una generazione di ricercatori alla memoria della famiglia. È destinato alle generazioni che verranno: perché sappiano da dove vengono, e perché capiscano che venire da lontano — dall'Albania di Skanderbeg, dalle coste dell'Adriatico, da una comunità di profughi che scelse l'esilio piuttosto che l'Islam — non è una condizione di inferiorità, ma una radice di cui andare orgogliosi.

Appendici

Appendice A — Nota sul database genealogico e sul chart discendentale

Il database genealogico della famiglia Lacaita è stato costruito con il software Family Tree Maker e contiene 340 individui distribuiti in 88 nuclei familiari. Il file GEDCOM esportato è allegato alla presente pubblicazione in formato digitale.

Il chart discendentale è disponibile in formato PDF (stampa su plotter, formato A0) e come fascicolo A4. L'atlante delle famiglie che accompagna la tavola è organizzato in due parti: le tavole familiari, ordinate per identificativo di nucleo nel GEDCOM, e l'indice alfabetico degli individui. Entrambi i documenti utilizzano le seguenti convenzioni grafiche: sfondo pergamena; carattere Liberation Serif; cartucce rettangolari per gli individui di sesso maschile, ad angoli arrotondati per quelli di sesso femminile.

Appendice B — Cronologia essenziale della famiglia Lacaita

- Fine XV secolo — Silvestro della Ela (della Ela) si stabilisce a Uggiano Montefusco, nei pressi di Casalnuovo (Manduria), al seguito delle migrazioni albanesi post-Skanderbeg.
- XVI secolo — Trasferimento del nucleo familiare da Uggiano Montefusco a Casalnuovo. Prime attestazioni del cognome nelle varianti della Ela, La Caita, Della Caita nei registri parrocchiali e nel Librone Magno.
- 1572 — L'arciprete Lupo Donato Bruno inizia la compilazione del Librone Magno delle famiglie manduriane, che conterrà la registrazione della famiglia della Ela/Lacaita.
- 1694 — Pietro Domenico della Caita, ultimo antenato comune con il ramo di Sir James, è registrato nel Librone Magno. Dalla sua unione con Portia Micella nascono quattro figli maschi.
- XVIII secolo — I Lacaita entrano nel “ceto civile emergente” di Manduria: proprietari terrieri, farmacisti, professionisti.
- 1773 — Nasce Diego Lacaita, farmacista, padre di Giacomo Filippo.
- 1799 — La proclamazione della Repubblica Partenopea raggiunge anche Manduria. Arrivo dei Lopiccoli di Muro Lucano.
- 1809 — Diego Lacaita sposa Agata Conte, vedova Lopiccoli.
- 1813 — Nasce a Manduria Giacomo Filippo Lacaita (4 ottobre).
- 1817 — Morte di Diego Lacaita per febbre petecchiale.
- 1832 — Giacomo Filippo parte per Napoli.
- 1836 — Si iscrive all'Albo dei Patrocinatori della Gran Corte Civile di Napoli. Diventa consigliere legale della Legazione britannica.
- 1850 — Conosce W. E. Gladstone a Napoli (16 novembre).
- 1851 — Arresto e rilascio (3-12 gennaio). Esilio in Gran Bretagna (dicembre).

- 1852 — Matrimonio con Maria Clavering Gibson-Carmichael (maggio). Morte della moglie per infezione puerperale (21 aprile).
- 1853-1856 — Professore di letteratura italiana al Queen's College di Londra.
- 1855 — Naturalizzazione britannica.
- 1858-1859 — Segretario di Gladstone nella missione alle Isole Ionie.
- 1859 — Conferimento dell'onorificenza K.C.M.G. (8 maggio). Da questo momento è "Sir James Lacaita".
- 1860 — Missione diplomatica su incarico di Cavour: contribuisce a scoraggiare l'intervento britannico contro lo sbarco di Garibaldi.
- 1861 — Eletto deputato per il collegio di Bitonto al primo Parlamento italiano.
- 1876 — Nominato senatore del Regno d'Italia (28 febbraio).
- 1894 — Nasce Leonardo Emilio Lacaita (17 giugno), termine della linea diretta nel database genealogico.
- 1895 — Morte di Giacomo Filippo Lacaita (Sir James) a Posillipo (4 gennaio).

Appendice C — Il Librone Magno: dati tecnici e conservazione

Il Librone Magno delle famiglie manduriane è conservato nella Biblioteca comunale Marco Gatti di Manduria con la segnatura ms. Rr/1-3 (1572-1810). È un manoscritto di 1072 pagine, redatto in italiano con inserzioni in latino, che copre un arco cronologico di oltre due secoli e mezzo. Contiene più di 10.000 matrimoni e un numero imprecisato ma elevato di genealogie familiari. Per lo storico francese Gérard Delille rappresenta probabilmente l'insieme genealogico più ampio, diacronicamente più rilevante e più preciso esistente al mondo. Il manoscritto fu avviato dall'arciprete Lupo Donato Bruno nel 1572, continuato dal canonico Andrea Durante e da altri estensori, e concluse le sue annotazioni regolari agli inizi del XIX secolo. Dopo la soppressione napoleonica del Convento degli Agostiniani (1809), fu conservato privatamente in casa Camerario. Giuseppe Gigli lo segnalò agli studiosi alla fine dell'Ottocento; Charles Lacaita lo acquistò da Gigli e lo donò alla città di Manduria.

Appendice D — Nota sul lavoro di enhancement del Librone Magno

Nel corso di questa ricerca, alcune pagine del Librone Magno relative alla sezione della famiglia della Ela/Lacaita sono state sottoposte a un processo di elaborazione digitale delle immagini (enhancement) per migliorarne la leggibilità. Le tecniche utilizzate includono: aumento del contrasto e della nitidezza; filtraggio adattivo del rumore; equalizzazione dell'istogramma; inversione locale per le aree con inchiostro svanito. Il lavoro ha permesso di rendere leggibili alcune parole e date precedentemente illeggibili o ambigue, contribuendo a precisare alcuni dati del database genealogico. Le immagini originali e quelle elaborate sono conservate in formato digitale e disponibili per confronto.

Appendice E — Fonti e bibliografia ragionata

FONTI PRIMARIE

- Librone Magno delle famiglie manduriane, ms. Rr/1-3 (1572-1810), Biblioteca comunale Marco Gatti, Manduria.
- Registri parrocchiali della Collegiata di Casalnuovo/Manduria, Archivio Diocesano di Oria.

BIOGRAFIE DI GIACOMO FILIPPO LACAITA

- Lacaita, Charles (1933). *An Italian Englishman: Sir James Lacaita K.C.M.G., 1813-1895, Senator of United Italy*. London: Grant Richards. [Traduzione italiana: *Un italo-inglese. Sir James Lacaita. Senatore del Regno d'Italia 1813-1895*, trad. di Anna Maria Andriani, 1983.]
- Lacaita, Piero (2008). *Giacomo Filippo Lacaita Sir (K.C.M.G.) in età vittoriana, Senatore del Regno in età umbertina*. A cura di Michele Gennaro. In appendice: *bibliografia di Elio Dimitri*. Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore.
- Gigli, Giuseppe. *Giacomo Lacaita*, in *Scrittori Manduriani*, seconda edizione, 1896 (rist. 2002 a cura di Walter Tommasino).

STUDI SULLE ORIGINI ALBANESI

- Greco, Michele (1940). *Immigrazione di albanesi e levantini in Manduria* desunta dal "Librone Magno". *Rinascenza Salentina*, VIII, 3-4.
- Greco, Michele (1943). *Un nucleo di albanesi e levantini in Manduria nel secolo XV e XVI*. *Rivista d'Albania*, IV, 2.
- Fontana, Benedetto (2015). *Le famiglie di Manduria dal XV secolo al 1930. Capostipiti, provenienza, uomini illustri*. Manduria.

FONTI ENCICLOPEDICHE E DI RIFERIMENTO

- Lacàita, Giacomo Filippo. *Enciclopedia Treccani* (voce).
- Lacàita, Giacomo Filippo. *Enciclopedia Italiana Treccani* (voce).
- James Lacaita. *Encyclopaedia Britannica*.
- James Lacaita. *Wikipedia* (versione inglese e italiana).

STUDI STORICI SUL CONTESTO

- Delille, Gérard. *Études sur la démographie historique du Mezzogiorno*. [per il giudizio sul Librone Magno]
- Palumbo, Cosimo. *I Manduriani del '48*. Manduria.
- De Cesare, Raffaele. *La fine di un regno*. [per il contesto borbonico e il Risorgimento meridionale]

Nota redazionale e crediti

Le note redazionali e i riferimenti al Librone Magno citati nel presente fascicolo sono raccolti in un volume separato, intitolato «Riferimenti», a cui si rimanda per la consultazione completa. Le convenzioni, le fonti e i criteri descritti qui valgono per l'intero volume, salvo dove diversamente specificato nel testo.

Nota sui dati e sulle fonti comuni

Atlante delle famiglie e tavola discendentale derivano dallo stesso database genealogico, gestito in Family Tree Maker ed esportato in formato GEDCOM. Le cifre, le date e i riferimenti al Librone Magno (sigla “lm”) e alle note esplicative che compaiono nelle cartucce della tavola e nelle schede dell'Atlante condividono pertanto un'unica fonte e un'unica numerazione: una nota richiamata come “**nota 47**”, ad esempio, indica lo stesso appunto redazionale sia che la si incontri in una cartuccia della tavola sia che la si incontri nella scheda corrispondente dell'Atlante.

Il saggio storico, redatto in parallelo e in dialogo costante con il lavoro genealogico, rimanda a sua volta a entrambi gli strumenti per i dettagli che la narrazione non può includere per esteso. Dove un'informazione del saggio non trova ancora riscontro puntuale nel database — come segnalato in alcuni casi specifici nel corso del testo — la discrepanza è stata annotata esplicitamente, in nota o nel capitolo dedicato alle questioni aperte, anziché essere armonizzata d'ufficio: si è preferito conservare la tradizione orale e le fonti narrative così come raccolte, accompagnandole con l'indicazione di ciò che il database documenta con certezza.

Criteri di citazione dei riferimenti al Librone Magno

I riferimenti «lm [numero]» che compaiono nell'Atlante e nella tavola rimandano alla numerazione di pagina o di atto del manoscritto, così come trascritta nel corso della ricerca. Le «note» numerate rimandano invece ad annotazioni redazionali interne al database, relative a precisazioni, incertezze o fonti integrative diverse dal Librone Magno stesso (registri parrocchiali, Catasto Onciario, tradizione orale). Questa distinzione - fonte primaria manoscritta da un lato, apparato critico redazionale dall'altro - è mantenuta costante in tutti e quattro i documenti.

Convenzioni grafiche comuni

- Cartucce rettangolari: individui di sesso maschile. Cartucce ad angoli arrotondati: individui di sesso femminile.
- Sigla “lm” seguita da un numero: riferimento diretto al Librone Magno. Dicitura “nota” seguita da un numero: rimando all'apparato critico redazionale.

Crediti

Ricerca d'archivio e raccolta dati: Andrea Leonardo Lacaita.

Revisione genealogica e ricostruzione dell'evoluzione del cognome: Stefano Lacaita.

Database genealogico, progettazione grafica, redazione del saggio e montaggio del fascicolo (saggio storico, Atlante delle famiglie, tavola discendentale): Leonardo Fausto Lacaita.

Fonte primaria: Librone Magno delle famiglie di Manduria, ms. Rr/1-3, Biblioteca comunale Marco Gatti, Manduria (1572-1810).

LACAITA

Genealogia Storica della Famiglia

della Ela → della Gaida → della Caita → La Caita → Lacaita